

«QUELLA NOTTE A DOLCEDO», GUERRA E RIMORSI NEL ROMANZO DI MARINO MAGLIANI

Marino Magliani è arrivato nel territorio della nostra narrativa nel 2003 con il romanzo «L'estate dopo Marengo» edito da Philobiblon. Fece buona impressione anche per via dell'arduo contenuto storico che metteva in discussione. Ha poi confermato le proprie doti con altri due libri, pubblicati da Sironi, «Quattro giorni per non morire» ('06), e «Il collezionista di tempo» apparso l'anno scorso. Ora, Longanesi pubblica «Quella notte a Dolcedo» (300 pp, 16 euro) che immette Magliani nel numero ristretto e rigoroso dei narratori liguri più autentici. Il suo è, infatti, un romanzo di ombre: quelle cupe del passato, e quelle della memoria che insiste sul limitare del tempo con la dolcezza

disperata di una impossibile restituzione. Magliani s'apparenta così agli esempi che per il suo caso possiamo fare: Biamonti, Orengo e, più lontano, Boine la cui madre era di Dolcedo, in provincia di Imperia come Magliani. Ma a questo punto l'arco dei riferimenti si conclude, anzi si spezza. «Quella notte a Dolcedo» è un libro dove il rischio degli anni e del loro trascorrere diventa inesorabile. La storia del tedesco Hans e della bambina che intravede in un fosso non è soltanto l'episodio di quella notte di battaglia contro i partigiani, bensì l'espressione della ricerca di una verità impossibile da dimenticare. Dolcedo è la gioventù, la paura, la guerra, il buio e la condanna. Se si torna da un luogo simile per condurre quella che può essere una vita normale, quel luogo

resta però «un caso di coscienza» e quindi vi si ritorna continuamente poiché lì è sepolta una parte di noi. Questo è il vero romanzo di Magliani. Lo scrittore è riuscito a non confondersi con il proprio personaggio, è rimasto al di sopra del racconto, un descrittore puro come gli ha insegnato Biamonti, è rimasto il fedele cronista di una vicenda divisa in due tronconi dolentamente comunicanti e complementari e alimentati dal dubbio che è la sua vera storia a Berlino come in Liguria, con l'ombra della morte che non l'abbandona mai. In tal modo, e anche sotto questo aspetto «Quella notte a Dolcedo» prolunga il peso degli eventi e dei sentimenti sopra un ampio arco di anni che Magliani ci fa passare davanti come un affresco di voti e di speranze tanto attese quanto amaramente deluse. ♦

Letti per voi



Giuseppe Marchetti

